

ALIMENTARI

Cult.

Fanzine di Spazio Gerra

La vetrina

Reggio Emilia 2035

Editoriale

La vetrina è uno di quegli oggetti/luoghi di cui normalmente non ci accorgiamo perché, esattamente come la **cornice** di un quadro, è funzionale al contenuto che sta al suo interno. Pertanto di solito rimane **invisibile**, almeno finché al suo centro non troviamo il vuoto.

Camminando in questi ultimi mesi per la città, non passano inosservate le tante vetrine disadorne e abbandonate, avamposti di attività che hanno dovuto arrendersi e chiudere i battenti a causa della pandemia o dell'inarrestabile incremento delle **vendite online**. Private della scenografia scintillante delle vetrine, le strade delle nostre città sembrano perdere quella patina che ci portava a frequentarle, a farne luoghi di struscio e **socialità**, a sentirle come fari di un piacere, seppure consumistico, irrinunciabile, forse perché percepito come compensatorio e gratificante.

Alcuni tentativi di riprendere possesso delle vetrine abbandonate per farne **spazi espositivi** per artisti e artigiani è stato intrapreso in diverse città italiane, compresa Reggio Emilia. Ma è sufficiente? Ci possono essere altri modi per farle rivivere? Sul piano metaforico, poi, il concetto di vetrina e "vetrinizzazione" della società e dell'io - ben analizzato da diversi sociologi, in primis dal reggiano Vanni Codeluppi - sembra essere stato interiorizzato ed essersi ora trasferito online, come ormai gran parte della nostra socialità. Cosa sono in fondo i social media se non **vetrine virtuali**, trasparenti e luminose come quelle reali, in cui ognuno di noi ha a disposizione il proprio spazio per mettere in scena se stesso? Allestimenti di sé che, proprio come nelle vere vetrine, seguono mode, stagioni e tendenze. Per dirla con le parole dei sociologi, **palcoscenici** sui quali l'io arretra dietro l'esposizione del "corpo-packaging", vetrinizzato con i marchi più in auge per attirare l'attenzione su di sé.

Di self-branding e di come essere imprenditori di se stessi ci parla una diciottenne che nei suoi podcast, *Sunny Days*, apre una finestra sulla realtà che vivono oggi gli adolescenti. Una nuova sezione online di Alimentari Cult., che abbiamo chiamato "**I Freschi**", di cui parliamo a pagina 3, è dedicata infatti ai giovani e al disagio che stanno vivendo in questo momento storico.

Novità anche al piano terra di Spazio Gerra dove, in controtendenza con lo spopolarsi di tante vetrine, apre **Alimentari Editoriali**, un angolo dedicato a pubblicazioni e riviste italiane e internazionali legate ai temi di cui si occupa lo spazio culturale. In mancanza di un opening in presenza, inauguriamo idealmente Alimentari Editoriali in questo numero con un ospite speciale, a pagina 2, **Piorgio Paterlini**, scrittore, editor e giornalista.

Chiude la fanzine di aprile una pagina dal sapore vintage con una serie di **fotografie dall'Archivio Vaiani** di vetrine e insegne al neon che costellavano il centro di Reggio Emilia. Non si sa mai che un po' di nostalgia porti conforto e rassicurazione in questo periodo di incertezza e perdita di riferimenti.

Come si potrebbe pensare di fare due passi in centro città se non esistessero più negozi, se non ci fossero vetrine illuminate. Dopo aver organizzato decine di eventi lungo le vie delle città, abbiamo compreso che, in fondo, alla persone che partecipano interessa principalmente una cosa: guardare le vetrine. Non c'è busker che possa competere con il **richiamo della merce** esposta in bella vista e **scenografata** dal vetrinista. In ugual modo, il giudizio che spesso diamo di una città, nel momento in cui la visitiamo, è direttamente proporzionale alla quantità di negozi e vetrine che si affacciano con sfarzo e opulenza lungo le strade. Sinceramente, se non ci sono **vetrine scintillanti**, ricche di merce, o magari di oggetti e arredamenti vintage, ci sale una certa tristezza. Siamo tutti appassionati, esperti e molto più interessati alle vetrine che non all'offerta architettonica.

Eppure pare ormai chiaro che la tendenza presente e futura sia una costante riduzione dei punti vendita con una crescente abbondanza di **vetrine dismesse**, polverose, che perderanno irrimediabilmente la loro funzione originale diventando **simboli di decadenza**. La desolante immagine di una città piena di grandi vetrine spente con il cartello "affittasi" attaccato con lo scotch e le ragnatele negli angoli, spinge decine di attivisti della cultura ad immaginarsi soluzioni finalizzate, teoricamente, a rendere meno grigie le passeggiate lungo i portici dei centri storici.

Si potrebbe facilmente fare la lista annuale delle proposte che in questo senso vengono avanzate, e che finiscono per ripetere lo stesso cliché: usiamo l'arte, anzi "utilizziamo le vetrine per **fare mostre d'arte**". Encomiabile intenzione che ogni volta viene sostenuta dalla spinta energetica del neofita di turno, ma che finisce inevitabilmente per infrangersi contro la dura realtà. Tracciamo di seguito un sintetico **vademecum** di aspetti da evitare o da tenere presenti, nella speranza che possa servire a porre qualche ragionevole dubbio prima che la Genialina di Disneyana memoria prenda il sopravvento, spingendo qualcuno a commettere gli errori di sempre.

- Le vetrine sono proprietà private di soggetti che per decenni hanno riempito i materassi di soldi e che se ne fregano di affittare i propri negozi con urgenza.
- I comuni e i relativi assessorati al commercio e alla cultura si mostrano sempre disponibili ad accogliere questo genere di proposta, ma un patrocinio o un appoggio formale non significano reale supporto operativo e organizzativo.
- Esporre in vetrina significa, fra l'altro, riattivare gli impianti elettrici se non addirittura potenziarli, e ai proprietari, seppure imbottiti di soldi, rode non poco dover sostenere costi fuori bilancio.

- Al mattino e alla sera bisogna fare la ronda per l'accensione e lo spegnimento degli spazi, serve qualcuno che in pianta stabile si occupi di questa e di altre inevitabili incombenze: lampadine bruciate, dilatazione della carta o di altri materiali esposti, trappole per i topi che potrebbero in modo indisturbato divertirsi a rosicchiare cornici.

- Le vetrine, e i negozi, prima dell'utilizzo vanno ripuliti, altrimenti si corre il rischio di esporre in ambienti simili alla casa di Nosferatu.

Questi ed altri aspetti logistici e tecnici possono apparire superflui, ma se si immagina di animare un'iniziativa che coinvolge decine di negozi diventa più facile comprendere quanto ciò possa diventare impegnativo.

continua a pag. 3

Riconversione in ristorante di un negozio a Wittenberg, Germania, 2020

Ph: Kai-Uwe Schulte-Bunert



Alimentari Editoriali

A quasi un anno dalla sua nascita, il progetto di podcast, dirette ed eventi online Alimentari Cult. apre una sezione editoriale.

“...alla Willesdon Library - come in tutte le biblioteche che vennero in seguito - girovagavo tra ripiani e scaffali, padrone di scegliere quello che preferivo, di seguire vie che mi intrigavano, di diventare me stesso...”

Oliver Sacks

Si avvicina il 25 aprile, il giorno della Liberazione, e il 17 aprile apriamo Alimentari Editoriali, il nostro spazio dedicato a libri e riviste. Verrebbe da dire “Aprite una libreria”? Sì e no. Ci sono degli scaffali e ovviamente ci sono dei libri e delle riviste, ma aprire uno spazio ha un significato un po' diverso per noi. Allora verrebbe da chiedere “Cosa ha a che fare con il 25 aprile?”

La risposta la suggerisce **Piergiorgio Paterlini**, scrittore e amico che **inaugura simbolicamente lo spazio**, a cui abbiamo chiesto se la lettura ha una funzione sociale. Lui risponde, richiamandosi a Don Milani: “la parola è (anche) potere. Nel bene nel male”.

Anche papà Cervi conosceva il potere della parola e arrivato ad 82 anni affida al libro i valori da portare alle nuove generazioni: memoria e resistenza. “Tu, Alcide Cervi, scrivi un libro? ... E poi chi sa scrivere! E la memoria si prepara a lasciarmi in libertà. Perciò mi sono deciso a raccontare, soltanto come posso, la storia dei figli miei...”

Siamo d'accordo con loro, e lo saranno forse anche molti lettori, perché i sentimenti che associamo più spontaneamente ai libri, alle biblioteche, alle librerie, che siano quelle delle nostre case o quelle dove li acquistiamo, sono **amore e memoria, resistenza e libertà**.

Detto questo non immaginateci seduti intorno a un tavolo a fare riflessioni filosofiche sulla responsabilità intellettuale di dover risvegliare le coscienze, di lottare per un mondo migliore, oppure, come vorrebbero gli Apocalittici, a organizzare un baluardo della resistenza della carta stampata **contro la tecnoera digitale**, dominata dall'onnipotenza della rete, dai social e dal grido “mobile is the king”.

Eravamo affaccendati in un'insolita routine, nonostante la chiusura dei luoghi della cultura

- questo potrebbe a ragion veduta far pensare a una **forma di resistenza**, ma è solo una casualità. Se non puoi fare, puoi progettare, puoi pensare e puoi desiderare. E l'idea di uno spazio dedicato ai libri, a una passione che ci unisce, che è fonte ispiratrice dei nostri progetti e che occupa le chiacchiere delle nostre pause, è affiorato spontaneo, come un tesoro sepolto per troppi anni, riportato a galla da un terremoto improvviso. Già, la pandemia gioca brutti scherzi e porta a scrivere metafore catastrofiche. E se Bruno Munari scriveva che il design nasce dal bisogno, noi ci azzardiamo a parafrasarlo affermando che il progetto **nasce da un desiderio**.

Il nostro desiderio è che Alimentari Editoriali diventi uno spazio in cui sentirsi se stessi come fosse la libreria di casa propria, dove si ascolta buona musica, uno spazio in cui i libri non sono votati avversari della tecnologia. Anche il libro come lo conosciamo oggi è figlio della rivoluzione tecnologica che fu la stampa a caratteri mobili. Vorremmo che i libri fossero galeotti di **incontri tra gli scaffali**, di pensieri liberi, di ricordi che diventano presente, di racconti importanti, chiacchiere che alleggeriscono, di **una sana risata**, di domande che ci tengono svegli e **attenti alla realtà e ai suoi “padroni”**. Vorremmo uno spazio aperto ai desideri. In Italia, un paese dove le librerie chiudono, dove i numeri dicono che i lettori sono pochi, sempre meno, vogliamo pensare ai libri e ai desideri come un'espressione di libertà e resistenza.



Per nutrire le nostre menti e soprattutto le nostre emozioni.

Da **sabato 17 Aprile** Alimentari Cult. si arricchisce di un nuovo ingrediente: Alimentari Editoriali, lo spazio espositivo al piano terra di Spazio Gerra dedicato a libri, riviste, fanzine e saggi variegati dal mondo della **carta stampata, italiana e straniera**.

Le nostre proposte provengono da selezionate case editrici, **piccoli produttori** che coltivano gli stessi contenuti che in questi 13 anni hanno alimentato anche le attività culturali di Spazio Gerra e che abbiamo scelto per voi dopo anni passati davanti agli scaffali, grazie a un'insaziabile curiosità e passione per i libri. **Fotografia e musica** prima di tutto, ma anche **cultura pop e giovanile, creatività, sostenibilità**, uno scaffale dedicato a Bruno Munari, un mix di **riviste italiane e straniere**, saggi della tradizione locale, di cucina internazionale e di oggettistica artigianale.

Acquistando una pubblicazione il vostro contributo si trasforma in una carica energetica che sostiene le attività culturali di ICS innovazione, l'associazione culturale che gestisce Spazio Gerra.

“Alimentari Editoriali, per una dieta sana e uno stile di vita equilibrato. Presto sulle vostre tavole.”

Il **menù** di Alimentari Editoriali: fotografia, creatività/cultura pop, musica, Fotografia Europea, riviste, oggettistica, lingua originale e miscellanea, Munari e sezione locale

www.alimentaricult.it

Quando i libri ti cadono addosso

Conversazione con **Piergiorgio Paterlini** ospite della diretta di Alimentari Cult di giovedì 15 aprile

La lettura ha ancora una funzione sociale? O può assumerne una nuova?

È una risposta troppo complessa con poche righe a disposizione. Provo così. “Le parole sono importanti” prima di Nanni Moretti lo aveva detto Don Lorenzo Milani. Per la precisione aveva detto: «Se il padrone conosce 1000 parole e tu ne conosci solo 100 sei destinato ad essere sempre servo». Al di là che la parola “padrone” è desueta e andrebbe “attualizzata” (non che i padroni siano scomparsi), rimane per me una lezione e una verità di fondo: la parola è (anche) potere. Nel bene e nel male. Quindi, regoliamoci.

Qual'è stata la prima libreria a cui hai avuto accesso e quella che ha lasciato un segno indelebile?

La mia prima libreria meriterebbe un romanzo. Quattordici anni, venivo dalla campagna profonda, prima liceo (allora si chiamava quarta ginnasio), c'era questa libreria in via Farini (non c'è più da tempo) a metà strada tra la biblioteca e piazza Prampolini. Sironi&Davoli. Ci compravo i testi scolastici ma era una libreria grande, aveva tutto, la letteratura, mi ero molto legato a uno dei due

titolari e lui a me. Sono stati anni, soprattutto quelli del liceo, bellissimi, lui mi consigliava o mi trovava il titolo che gli chiedevo io. La cosa rara e stupenda è stata che mi permetteva di stare da solo anche un'ora nel retrobottega-magazzino a esplorare gli scaffali (teoricamente i clienti non ci potevano andare), come se fosse una biblioteca. Quando è morto, anziano, la libreria chiusa da un pezzo, ho provato dolore e nostalgia e gratitudine infinita. Dopo sono venute - mi limito a Reggio Emilia, perché ci sono state librerie importanti a Roma, Milano, Torino, e molte di quelle in cui sono stato a presentare i miei libri - la Libreria del Teatro di Nino Nasi, poi la Libreria Rinascita (prima in via Squadroni poi di fronte proprio alla Libreria del Teatro) infine la Libri&Libri in piazza della Vittoria, un'altra storia-romanzo. Fino a che non è rimasta che l'Arco. E meno male che c'è.

A Piergiorgio, in qualità di primo ospite di Alimentari Editoriali, non possiamo non chiedere i suoi consigli di lettura.

Non so mai rispondere a questa domanda, la più difficile per me, in tutte le interviste. Perché sono anziano, e i libri fondamentali sono adesso tanti, e mi verrebbe da cambiare la playlist ogni

giorno. Bisogna poi considerare le diverse età della vita. Ci sono stati i libri dell'infanzia, già alle elementari, poi quelli dell'adolescenza, quelli della prima giovinezza, e via così, fino a oggi. Tutta la vita è stata una scoperta di libri “fondamentali”, e credo sarà così fino alla fine. Ci sono libri che credo tutti dovrebbero leggere, ma poi mi pento subito di questa affermazione. E preferisco dire che i libri bisogna cercarseli, annusarli, aspettarli anche, a volte senza fare niente, come si aspetta un grande amore. E ci sono libri che, quando meno ce lo aspettiamo, dove meno ce lo aspettiamo, ci vengono incontro e ci cambiano la vita. Proprio come le persone. Allora, bisogna solo tenere vivo il desiderio e gli occhi bene aperti. E ognuno farà i propri incontri cruciali, diversi probabilmente da quelli di chiunque altro.

Se uno mi dice “Ho letto la recensione sul Corriere della Sera e sono andato in libreria a comprare il tuo ultimo libro” sono contento, è chiaro. Ma non potrò mai dire la gioia che mi ha procurato una mia amica, pochi giorni fa, quando mi ha detto: “Non sapevo fosse uscito il tuo nuovo libro, sono entrata in libreria e mi è venuto incontro, mi è quasi caduto addosso”.

Vivi, curiosi, “contagiosi”

In due serie di podcast, i sogni, gli incubi, i desideri dei teenagers in tempo di pandemia

Microcamere

“Vorrei poter scomparire in un po' di normalità, almeno nei sogni, ma purtroppo il mio subconscio non mi da mai tregua”.

Camilla T. 4E, Liceo Chierici

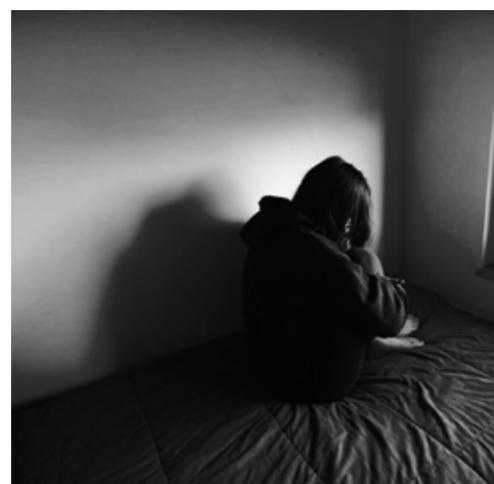
Quante volte ci è capitato di cercare di dimenticare i problemi quotidiani con una bella dormita, e quante volte ci è successo di rivivere nei sogni notturni tutte le preoccupazioni che ci portiamo appresso di giorno.

Questo è esattamente quello che succede soprattutto in periodi complicati come quello che stiamo vivendo da un anno a questa parte. L'impresa di scordarsi per qualche ora del Covid diventa davvero difficile, quando anche di notte si sognano le mascherine, o affiora quel senso di colpa non appena sogniamo di aver abbracciato un amico o aver infranto l'ultima regola del DPCM.



Matilda Nizzoli, C'è qualcuno
4H, Liceo Canossa

Da più di un anno Spazio Gerra ha voluto dar voce agli adolescenti di oggi, a tutti quei ragazzi sotto i vent'anni che spesso non hanno la possibilità di esprimersi in contesti culturali. Dopo la collaborazione iniziata attraverso la mostra *Under the Same Roof* abbiamo deciso di portare avanti il racconto di questa generazione con un nuovo progetto. Attraverso la collaborazione di alcuni insegnanti degli



Cecilia Cecchellani, L'uomo nero
4H, Liceo Canossa

La vetrina

Reggio Emilia 2035

continua da pag. 1

Veniamo agli aspetti più strettamente espositivi:

· Se si vuole dare un senso all'operazione bisogna fare un passo oltre alla ricorrente idea: “dare spazio agli artisti locali”. Dare spazio agli artisti locali non ha alcun significato in termini di contenuto e di messaggio pubblico. Pensare che qualsiasi “opera d'arte” possa essere di per sé curativa a prescindere dai contesti, è un pensiero che rasenta la superbia. La mancanza di un progetto di più ampio respiro rende qualsiasi operazione fine a se stessa e inutile.

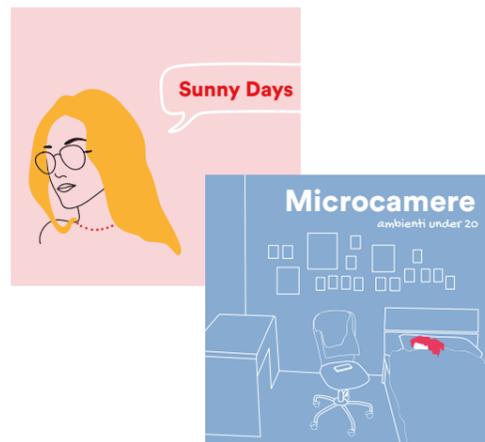
· Sbattere un quadro, una foto, un disegno o uno scritto dietro a un vetro a bordo di un marciapiede, significa, nella maggior parte dei casi, svilarlo, tanto più se collocato in maniera posticcia e arrangiata. Nemmeno la Monna Lisa reggerebbe l'impatto con la vetrina dismessa

istituti superiori Canossa, BUS Pascal, Chierici e Scaruffi abbiamo chiesto ai ragazzi quali sono i loro sogni, intesi sia come **sogni o incubi ricorrenti**, sia come reali aspirazioni per il futuro. Attraverso fotografie, testi e audio i ragazzi ci hanno risposto facendo emergere segnali di **disagio** perché costretti a **rinunciare** per lungo tempo alle semplici abitudini e a frenare quell'istinto relazionale ed esplorativo tipico di quando si hanno 17 anni.

Tutte le testimonianze sono state raccolte ed elaborate per confluire all'interno del podcast **Microcamere. Ambienti Under 20**, una serie di **nove puntate** in cui gli stessi adolescenti raccontano cosa si aspettano dal futuro, come stanno vivendo in questo momento tra ansie e speranze, il desiderio di tornare alla normalità, e la voglia di vivere davvero, di essere **“così vivi da essere radioattivi”**, come ben sintetizza una delle partecipanti al progetto.

“Sto vivendo o sono solo viva?... Mai più di adesso possiamo considerarci come morti viventi, impossibilitati dal vivere davvero, legati alla sola e pura sopravvivenza, mai più di adesso abbiamo mai avuto bisogno di qualcosa che ci smuova”.

Camilla T. 4E, Liceo Chierici



Le due serie di podcast prodotte da Alimentari Cult. disponibili sul nostro sito alla sezione “I freschi”: www.alimentaricult.it/1-freschi

Sunny Days

Spesso non ci rendiamo conto di vivere in una vera e propria vetrina in cui mostriamo solo ciò che vogliamo far vedere di noi stessi. Queste vetrine appartengono ai social network, una su tutti Instagram.

Grazie ai social, però, si diventa esperti di marketing e “imprenditori di se stessi” per arrivare a fare quello che piace di più agli adolescenti di oggi. Un mezzo per far fruttare le proprie passioni. Allo stesso tempo il rischio che si corre è quello di creare una nuova

tipologia di dipendenza, che ci impedisce di stare troppo tempo senza prendere il cellulare in mano e guardare le **stories** dei propri conoscenti.



Giulia Bettati, Just us
4P, Liceo Canossa

Questa è solo una delle riflessioni che si possono ascoltare nel podcast **Sunny Days**. **Maria Sole Bombardi** detta Sunny, è una diciottenne di Reggio Emilia che ci guida e illustra i temi centrali, e a volte un po' spinosi, della sua generazione, in una serie di telefonate con i suoi amici. Dalle novità e dai cambiamenti sociali come la **Genderless Fashion**, ovvero vestirsi senza distinzione tra uomo e donna, passando per i **Social Media**, fino ad arrivare a come viene concepita la religione tra i ragazzi di oggi. Sono solo giornate assolate “Sunny days” o dubbi e riflessioni fanno da ombra alla spensieratezza dei giovani?



Alessia Postorino, Primavera
4P, Liceo Canossa

immaginario? Chi occuperà i milioni di ambienti posti ai piani terra lungo i marciapiedi? Diventeranno monolocali o mini-appartamenti per chi desidera **vivere in vetrina**?

Una cosa è certa, nulla sarà più come prima, e nemmeno le opere degli “artisti locali” (ma anche di quelli stranieri) potranno riportarci indietro nel tempo, ad ammirare le vetrine pieni di curiosità.

Ciò che serve è una nuova visione e di conseguenza un progetto. Nel caso in cui mancasse, noi italiani, maestri dell'improvvisazione, potremmo come sempre risolvere con “l'ognuno faccia per sé”. Una modalità che in duemila anni di storia qualche volta è riuscita a stupirci.

In fondo agli italiani stare in vetrina è sempre piaciuto tantissimo.



Vetrine in centro a Reggio Emilia, anni '50-'60
Ph: Archivio Vaiani, Fototeca Biblioteca Panizzi

L'esercizio

Esci, fai una passeggiata e immagina una **destinazione d'uso** apparentemente assurda e **fuori dagli schemi** per le vetrine dei negozi sfitti che incontri. Viaggia con la fantasia **senza porti limiti**. Prendi nota di tutte le tue idee, una di queste potrebbe rivelarsi vincente e... non del tutto impossibile!